

*I Cpr, punto d'approdo di un gioco dell'oca perverso*

## L'inchiesta di Milano svela la vergogna dei centri-ghetto

Per molti stranieri attinti da provvedimenti quali l'espulsione perché "non graditi a seguito della condotta tenuta", o più semplicemente privi di un valido titolo per poter soggiornare in Italia, i Cpr sono il punto d'approdo che li attende. Per i detenuti in particolare, rappresentano una specie di perverso gioco dell'oca perché, una volta scarcerati per fine pena, sono destinati a una nuova carcerazione nei Cpr, in attesa di espulsione. Nello specifico poi, se immaginiamo l'incubo reale di un espulso che esca da Bollate, il Cpr di Milano di Via Corelli rappresenta la tristissima fine di ogni suo sogno di libertà.

La realtà milanese, per dimensioni e funzione, può essere considerata come paradigmatica per l'intera problematica nazionale, riferita alle masse di stranieri, considerati clandestini, trattenuti contro la loro volontà, in attesa di essere rimpatriati. Ecco che allora diventa di primario interesse conoscere a fondo come venga gestito e cosa accada in questo famigerato centro di Via Corelli, sul quale la magistratura milanese ha aperto un'inchiesta. Quando il primo dicembre scorso la Guardia di Finanza si è presentata al Centro, allo scopo di svolgere un'ispezione a sorpresa che raffrontasse la realtà di un giorno a caso con quella derivante dai racconti dei testimoni ascoltati in segreto nelle settimane spese in indagini, ha scoperciato un sistema di gestione che vessava i migranti ospiti del Cpr, tra cui l'assenza di assistenza medica anche per casi molto gravi, come persone malate di tumore o epilettiche, surrogata dall'abuso di psicofarmaci, docce e servizi igienici sporchi, locali fatiscenti, condizioni pessime delle camere, con brande fornite di materassi di gommapiuma sporchi e vecchi, cibo avariato, servizi pattuiti con la prefettura ma in realtà mai forniti. Questa la sostanza della relazione della Guardia di Finanza su alcuni aspetti delle condizioni di vita degli stranieri detenuti.

Era presente un solo infermiere al posto della prevista turnazione di nove su 24 ore. Nonostante poi fosse stata sempre sbandierata la costante presenza di un medico, di uno psicologo e anche di un mediatore culturale, di queste figure non è stata ravvisata nemmeno l'eventuale assenza e gli inquirenti non hanno nemmeno rintracciato un registro che segnalasse ruoli e presenze dei singoli addetti e degli specialisti incaricati. La relazione prodotta dall'Ausiliario incaricato dal Pm, lo specialista di medicina detentiva Nicola Cocco, è un faro che illumina a giorno il malcostume e la cattiva gestione che fino ad allora erano stati tollerati. Il fatto cioè che la società Martinina s.r.l. non offrisse in alcun modo diversi servizi che pure aveva garantito di poter svolgere in continuità, al momento in cui si era aggiudicata, nel 2022, l'appalto della Prefettura di Milano, per un valore di 4,4 milioni di Euro, così da ottenere la gestione del Cpr fino al 31 dicembre dello scorso anno, oltre al rinnovo per tutto questo 2024, ottenuto lo scorso novembre, appena una ventina di giorni prima della scadenza dei termini previsti per poterselo aggiudicare in continuità.

Il contesto generale che emerge dall'indagine che ha portato alla temporanea chiusura del centro per poi arrivare alla convalida del provvedimento e al commissariamento della struttura, è di una sostanziale inadeguatezza della struttura rispetto a qualsiasi ipotesi di soggiorno costante, per di più coattivo, di centinaia, quando non di migliaia di persone.



ANDREA FASANI

Giusto per inquadrare la forte "pericolosità" della struttura in sé, si può partire dall'incendio scoppiato nel settore C nel luglio dello scorso anno, che ha reso inagibili ben quattro stanze del complesso immobiliare.

D'altra parte, questo tipo di accadimenti è di natura ordinaria, perché atti come l'appiccicare un incendio o provocare l'allagamento di più locali sono visti come la modalità principale in mano ai detenuti al fine di attirare l'attenzione delle Autorità per poter rivendicare i loro diritti.

In sostanza si palesa evidente la contraddizione tra le finalità del Cpr e gli effettivi risultati che vengono raggiunti. Questi Centri troppo spesso si trasformano in ghetti nei quali i soggetti detenuti possono essere trattenuti per un periodo esageratamente lungo e irragionevolmente esteso. Infatti il decreto legge 20 del 2023 ha ulteriormente prolungato i tempi di trattenimento da novanta a centocinque giorni, senza agevolare, in una qualsivoglia misura, le procedure di espulsione delle persone migranti. A questo si aggiunga che la durata massima della permanenza è un fattore del tutto irrilevante ai fini dell'efficacia dello strumento perché l'esperienza insegna che, se l'identificazione dello straniero non avviene durante il primo mese di permanenza all'interno del CPR, tranne per un residuo 2% dei casi, non avviene successivamente.

Pare proprio che il nostro sistema non sia in grado di assorbire i numeri di soggetti che egli stesso voglia classificare come "da contenere" in qualsivoglia misura e a qualsivoglia titolo. Così come il sistema carcerario manifesta tutte le sue pecche, anche quello dei Centri mostra la sua incapacità di far fronte ai compiti a esso assegnati. Questo giusto per far comprendere come la detenzione comunque intesa, anche laddove venga assegnata nella fase esecutiva ai privati, venga gestita considerando come ultimo elemento da tutelare il buon diritto a una dignitosa detenzione dei reclusi.

Con una prospettiva del genere non c'è da stupirsi se molti stranieri, prossimi al fine pena, rinunciano a chiedere i giorni di liberazione anticipata, piuttosto che altri benefici che potrebbero accorciare la loro permanenza in carcere. Lasciare Bollate per Via Corelli significa sicuramente cambiare in peggio.

ALESSIO ARIOLFO